



## [Geòdi | un libro di Tommaso Ottonieri | Fabio Orecchini](#)

Presentiamo per i lettori di Argo il libro di poesia “Geòdi” di Tommaso Ottonieri pubblicato da Nino Aragno Editore nella collana “i domani”. Il libro, vincitore dell’ultimo Premio Feronia, riflette una tessitura consona alle più recenti prove di Ottonieri, aurorale e biblica come iper-contemporanea, in continua riformulazione, mai compiuta, in cui la materia del suono-parola disgregantesi si ricrea in forme sempre nuove, quasi dei formulari di alchemiche estrazioni.

Riportiamo nell’ordine, oltre ad un testo tratto da Geòdi, un testo assente, una “cover” da *Passione* di Libero Bovio che avrebbe dovuto trovar posto nella sezione “*Squame di spiriti*”, una partitura di ascensione scespiriana sul “trapassare”, fra ceneri e sabbie, dilagante nel vuoto <<per dune senza lacrime>> ed infine un estratto dalla motivazione di attribuzione del premio Feronia, scritta per l’occasione da Francesco Muzzioli, che riflette sulla <<poetica della materia>>, motore e matrice dell’opera, intenta ad assediare ogni <<purezza formale>> (il testo integrale precedentemente pubblicato sul sito di Malacoda).

*da Geòdi*

### **alchèmia, ii**

che un corpo ha da esser macerato  
e di putrefazioni addotto in fluido  
e distillato un corpo di sua acqua  
spinta dell’alto in ascendente corpo:

che ciascun corpo che stilla in sé il suo fluido  
e si precipita alle realtà che ha infinto  
fuggendo ovunque come un’acqua ardente  
mercurialmente fuori il suo termometro:

macera i bordi, estingui l’ombra che

sei che ti circonda, ora va'incontro  
al roteare delle tue vertigini,

all'acqua:

intorno al corpo non senti che  
dolore,

orrore del confine, questo centro  
che vuole aprirsi d'una pronunzia ermafrodita:

\*\*\*

## **Passare**

*(d'après Libero*

*Bovio)*

Sei rimasta lontana. In un cubo di ghiaccio.  
Sciolto il groppo dei lacci. Chiusi in vena i richiami.

Spunti gli aghi dei rami. Serri in gola il veleno.  
Curve d'echi alla rena. Giace pietra il tuo mare.

Un diadema di lacrime. Raggrinzite: si assorbe.  
Ori e perle s'intorbidano. Cavi gli occhi si scoprono.

Quando spenta è la febbre. Si ricelano gli astri.  
Sotto il manto d'asfalto. Lungo i cigli è la neve.

\*\*\*\*

**per sabbia\***  
**(ancora un'ultima scena)**

*Out, out, brief candle!*

che l'ombra d'olii corsa al fianco, spina,  
scuota le maschere senz'orbita al proscenio –

per verbi a pezzi che alle sabbie imprimano  
un raggio muto, a scroscio stelle, e schegge:

e brevi fiaccole incendiano le dune,  
se giù dai grani

si srotola un tappeto:

per un galà

di rovine  
di rumore di furore, senz'orma  
questo sibilo dal conto dei rovesci,

automa recitando la sua fiaba estinta  
l'ora che intorno stringe, nulla schiude al suo senso:

dai pozzi dai miraggi non cenere si resta  
dilava il fumo all'arso delle lingue

se sciolto è l'olio d'ombre, per sabbie acri in cammino  
da questa bolla espansa, acché inverso

il fuoco del deserto la sua scena cavi

e poi dilaghi in vuoto, per dune senza lacrime:

\*\*\*

### **Nota di Francesco Muzzioli**

Geòdi: mentre nella forma della sua scrittura prevale la varietà delle diverse e mai ovvie soluzioni ritmiche (che non mancano di tendere anche verso la prosa), questa raccolta possiede una rara coerenza di fondo, incentrata come indica il titolo sulla tematica minerale. Come dire: la vita ridotta al suo estremo residuo, al suo supporto meccanico. O meglio: la visione del corpo e della psiche stessa come materie. Ecco allora che il lessico, ma direi proprio il linguaggio cosale, è assunto per parlare dei movimenti e dei livelli profondi dell'umano, e con quelli si mescola e si dipana. In questa poesia impersonale non ci sono sentimenti ma al massimo «sedimenti». Sono forse archetipi? Qualcosa certo hanno, tali elementi, di primitivo e di originario; e tuttavia la loro modalità è quella dell'emergenza e dell'instabilità, della metamorfosi continua e inarrestabile, in un paesaggio di introversioni (i "geodi" che danno il titolo sono i cristalli che nascono all'interno di una roccia ignea) ma anche di ingorghi, di flussi, di esplosioni, di sorprendenti inversioni. Tutto il materiale viene sottoposto a una dinamica (ritmica, semantica,

elocutiva) e in questo trattamento risulta coinvolta la stessa parola poetica, che non trova mai argine alla dismisura dell'espressione. Per arrivare all'ultima sezione dove il discorso si rovescia e si fa scopertamente pubblico: la materia diventa quella negativa dei rifiuti e degli scarti che la modernità produce avvelenando l'ambiente e la vita, in una discesa nel degrado da cui nulla e nessuno può dirsi immune o innocente. La poetica della materia ci segnala, così, il ritorno del rimosso che assedia ogni presunta purezza formale.

\*\*\*\*

[Geòdi](#), di Tommaso Ottonieri, Nino Aragno, 2016

\*testo presente in Smerilliana n°19